

VENTI MESI CHE DIVIDONO
Quella cesura nella storia nazionale compresa tra 25 luglio '43 e Piazzale Loreto

DAVID BIDUSSA

Nella sesta delle sue Tesi di filosofia della storia, testo quanto mai sintetico e perciò ricco di suggestioni Walter Benjamin delinea uno degli assi fondamentali del rapporto tra storia e memoria. Scrive Benjamin: «In ogni epoca bisogna tentare di strappare nuovamente la trasmissione del passato al conformismo che è sul punto di soggiogarla... neppure i morti saranno al sicuro dal nemico, se vince».

Da quest'assunto muove le proprie considerazioni Leonardo Paggi nell'introduzione al volume da lui curato sulle memorie dell'Italia repubblicana («Le memorie della repubblica», a cura di Leonardo Paggi, La nuova Italia, L. 43.000). Un testo che efficacemente delinea la lista dei problemi aperti nell'opinione pubblica e nelle comunità d'opinione e di «fedi politiche» attive nel mercato socioculturale italiano.

Il problema, precisa Paggi, non è definito dalla scrittura di una nuova storia dell'Italia repubblicana, bensì nell'analisi - e anche nella scomposizione - dei gruppi di simboli e di valori condivisi unanimemente o, più propriamente come ritiene Paggi, caratteristici di subculture di appartenenza. Sono i modi in cui la Repubblica ha pensato se stessa - e dunque l'indagine è intorno alla mentalità - ad essere rilevanti oggi. E il rilievo consiste nel fatto che ciò che noi siamo soliti indicare con «memoria» richiede invece un supplemento di indagine e la sua riconversione in un reticolo in cui la memoria esce dalla metafisica ed entra nella contestualità.

Ovvero in cui memoria s'incontra con mentalità. Una duplice convinzione fa da impalcatura alle considerazioni di Paggi e dei contributi presenti in questo volume. A un primo livello il fatto che i morti continuano a contare per come una collettività nazionale si percepisce e si perpetua nel tempo.

A un secondo livello la convinzione che la strada migliore per metterli «al sicuro» (per riprendere l'affermazione apodittica di Benjamin) sia quella di ricostruire criticamente ed empiricamente i modi sempre mutevoli con cui essi sono composti e seppelliti nel nostro immaginario. Laddove il problema non consiste nel dimenticare i morti ma, parafrastrandolo la dichiarazione di Antonio nel «Giulio Cesare» di Shakespeare, nel dare loro un luogo, mentale più che geogra-



Venti mesi dividono queste due immagini. Un periodo di cui ancora non c'è memoria e coscienza collettiva. In alto, una foto della folla immensa a Milano, il 25 luglio del '43 e, sotto, la terribile immagine di Benito Mussolini e Claretta Petacci, impiccati a Piazzale Loreto.

L'Italia e i suoi rancori

«Le memorie della repubblica» di Leonardo Paggi

fico, in cui trovino finalmente riposo e sia riconosciuta loro una personalità storica: né santificandoli, né maledicendoli e dunque facendo in modo che ad essi non sia sottratta la loro qualità umana senza ridurli a mere icone.

Ciò può, appunto, avvenire riconoscendo che non esiste in sé una questione della memoria contrapposta allo spazio semantico dell'oblio, ma che, alorché parliamo di memoria, in realtà discutiamo di memoria storicamente data, ovvero di memoria «in un tempo» e «nel corso del tempo». Di una memoria che è in stretta relazione con una mentalità, che è subordinata a questa e che questa è conseguenza dell'agire della prima.

La questione della memoria oggi, infatti, non è la costruzione critica dell'album di famiglia in cui si dia conto dei punti troppo pieni o degli spazi bianchi.

Quegli angeli «cancellati» dal Guercino

La «Santa Petronilla» restaurata, alla Capitolina, svela i ripensamenti

ROMA La nuova Pinacoteca Capitolina sarà inaugurata il 15 o il 16 novembre. I visitatori saranno accolti dalla luce naturale che scende dai lucernari (sono stati finalmente liberati quasi tutti), e che ha trasformato di colpo l'ingresso, prima oscuro. Ma questi stessi visitatori avranno anche bisogno di una nuova guida, perché l'intervento di restauro (sponsor la Pirelli) ha rivoluzionato tutto, tranne i muri, rendendo la galleria molto più accogliente (anche con aria condizionata). Per cominciare, «l'allestimento dei dipinti - ha detto Maria Elisa Tittoni, direttrice della galleria - sarà del tutto rinnovato, con un percorso più naturale e omogeneo fra artisti, scuole e influenze: all'inizio non ci saranno più le sale del Cinquecento-Seicento interrotte dai dipinti del Trecento-Quattrocento, che ora saranno all'ingresso».

Ci saranno sale a tema come la

«Sala dei ritratti» con il confronto fra i due Van Dyck, Velazquez, Maniscalco, Passerotti, Subleyras; la «Sala dei veneti»; la «Sala di Guido Reni»; la «Sala di Pietro da Cortona» al posto della «Sala dell'Ercole», che cambia nome dopo 250 anni perché la colossale statua romana in bronzo dorato è stata trasferita, e farà compagnia al Marco Aurelio sotto la futura cupola di Aymonino. Ci saranno più dipinti visibili, almeno una trentina, «anche se il numero esatto - ha osservato Maria Elisa Tittoni - lo conosceremo al termine di una simulazione al computer, a fine mese, con la quale «impagneremo» parete per parete».

La «Sala della Santa Petronilla» diventerà il «cuore del Seicento», attorno a Caravaggio e al Guercino. Ma su tutto si spanderà la luce dei colori della «Santa Petronilla», la grandiosa pala, capolavoro del Guercino, che «sta riprendendo

collettivamente mettiamo in moto allorché parliamo di memoria, è ad un tempo ciò che ci portiamo dietro del nostro passato e ciò che il nostro Io odierno è disposto a sopportare del passato da noi ereditato.

La questione della memoria non concerne la tecnica, bensì la nostra personalità: quella psicologica e quella storico-determinata. La memoria è perciò questione di ciò che del passato si consegna oggettivamente a noi (ovvero di ciò che passivamente riceviamo): di come utilizziamo questa galleria di immagini e di significati che si trasformano in segni (e della loro risignificazione dipende se e in che forme si mette in moto un processo di fecondo revisionismo oppure di inutile chiacchiera da salotto); di come riordiniamo il nostro passato (ovvero di come lo rifacciamo nostro, di come ce lo riraccontiamo).

Ma questo non avviene in un «vuoto pneumatico». La memoria è rimorizzazione, ovvero è attribuzione per comparazione di significati a segni diversi.

Più precisamente: la memoria di un gruppo umano è azione comparativa e connettiva che uno o più individui mettono in atto quando a fronte di eventi o dati nuovi si riaprono dossier memorizzati. Per questo la memoria non è accumulativo passivo di dati. La memoria è un atto e «non è» un fatto, e per esser concreto e riconoscibile occorre che stia dentro un



codice aperto, ma definito che colloca segni, simboli, immagini in un reticolo coerente. Una mentalità appunto.

È proprio questa la condizione che in Italia non si è data nel lungo secondo dopoguerra e ancora stenta a prodursi è che l'evento resistenziale così come è stato raccontato non ha contribuito decisamente a definirlo.

È indubbio che nella storia italiana e nella coscienza pubblica, la cesura di quella fase della storia nazionale compresa tra il 25 luglio 1943 a Piazzale Loreto costituisce l'arsenale di immagini e di sentimenti che hanno definito e fondato il senso comune dell'Italia repubblicana.

E tuttavia, se a mezzo secolo di distanza ancora quei venti mesi dividono, non è solo in conseguenza delle tante conflittualità e delle memorie ferite che non hanno trovato luoghi e modi di pacificare se stesse.

Non è nemmeno l'esistenza di contromemorie, ad opera degli sconfitti o di chi, come si dice con eufemismo corrente, «si schierò dalla parte sbagliata». Quei venti mesi dividono perché essi alla fine di questo secolo denunciano un fatto

molto semplice: la mancata trasformazione del significato politico e coscientiale di quel conflitto in crescita politica e culturale collettiva.

In altre parole quei venti mesi sono stati narrati, trasmessi, monumentalizzati, come la storia di un'unica condizione spirituale e morale, come una procedura di riscrittura dell'identità collettiva, ma poi così non è stato se non si è prodotto un Pantheon nazionale dell'Italia repubblicana, ovvero un luogo o un insieme simbolico di eventi, di figure e di luoghi - in altre parole una memoria pubblica unanimemente condivisa - in cui tutta la comunità nazionale si riconoscesse e per cui valesse la pena tutti insieme, in un giorno dell'anno e con un'immagine, di sostare e meditare «che questo è stato», in cui tutto, dolore, ma anche orgoglio e senso di identità collettiva trovassero una loro sintesi.

In breve in Italia, non si è prodotta coscienza civile unanime, ma ci troviamo ancora a dover fondare un luogo unanime della memoria.

Quest'aspetto può anche apparire secondario. In realtà è quello che esprime più profondamente il senso civile di tutto il volume e di Paggi in particolare. Un gruppo umano non vive senza memoria o senza simboli condivisi. È così impossibile che non individuali nel presente o nel passato prossimo immediato, s'inventino miti territoriali o coscientiali in cui alternativamente, all'esaltazione di guerrieri medievali si accompagni o si sovrapponga la difesa del proprio «particolare»? E immaginabile uno stemma in cui due spadoni facciano da retino a un primo piano di una dichiarazione dei redditi?

La questione della memoria come crescita civica e non come lista dei rancori è tutta qui.

COMUNE DI FERRARA Città Patrimonio dell'Umanità

AVVISO DI GARA
 Il Comune di Ferrara - Piazza del Municipio 2 - tel. 0532/239111 - fax 0532/239389 - indirà asta pubblica, per il giorno 26/8/1999, ore 10.00, per la fornitura degli arredi da catalogo di Palazzo Bonaccossi - Ferrara - via Cisterna del Folto. Importo a corpo di L. 210.000.000 IVA esclusa. La fornitura sarà aggiudicata con il criterio del massimo ribasso ai sensi dell'art. 73, lett. c) del R.D. n. 827/24. Le offerte dovranno pervenire entro il 25/8/1999, ore 24.00. Avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 169 del 21 luglio 1999 ed affisso all'Albo pretorio del Comune di Ferrara in pari data.
 Ferrara, 21 luglio 1999.

IL DIRIGENTE Dr.ssa Luciana Ferrari

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

abbonatevi a

l'Unità

